

di Federico Formica

Confronto anziché contrapposizione. Sedersi intorno a un tavolo, con il proprio avvocato e un mediatore invece che di fronte a un giudice, con meno formalismi e più empatia. Spendendo poco e chiudendo la lite in poche settimane. Principi di buonsenso che stanno costruendo il successo della mediazione, un procedimento introdotto in Italia da circa 15 anni ma che soltanto negli ultimi tempi ha iniziato a macinare risultati, superate le iniziali resistenze di avvocati e magistrati. In caso di accordo, che costituisce titolo esecutivo e non può essere impugnato, oltre a risolvere un problema si evita un processo civile. Non stupisce quindi che la mediazione, pensata per liberare i tribunali da migliaia di cause spesso banali, sia obbligatoria per diversi settori come diritti reali (questioni per esempio legate alle proprietà immobiliari), successioni, scioglimento di comunioni, condominio, responsabilità medica, diffamazione, affitti, assicurazioni, contratti bancari e finanziari.

Secondo il ministero della Giustizia, relativi al primo trimestre di quest'anno, il diritto di famiglia è quello in cui la mediazione ha più successo con il 50 per cento di casi risolti; seguono comodato (45) e diritti reali (44). A seconda del punto di vista il bicchiere è mezzo pieno – una causa su due bypassa il tribunale – o mezzo vuoto – nel migliore dei casi, metà dei tentativi stragiudiziali falliscono. E di solito si trasformano in processi.

Il caso esemplare di Firenze

La mediazione può essere svolta da organismi sia privati sia pubblici. Oltre a quella obbligatoria, dal 2013 c'è anche la demandata: è il caso in cui il

Il mediatore

Contenziosi per eredità, divorzi incandescenti, liti condominiali...

Per trovare un accordo che eviti i tempi lunghi e costosi di un tribunale, è a lui che dovremmo rivolgerci.

Viaggio in una professione che riscuote sempre più successi

giudice dispone di provare a risolvere la controversia giudiziale. «All'inizio è stata poco utilizzata, perché di fatto anche i magistrati la conoscevano relativamente», spiega Pietro Beretta Anguissola, responsabile dell'organismo di conciliazione di Firenze e presidente dell'Associazione nazionale mediatori professionisti (Anmp). Fino a quando il tribunale di Firenze non ha rotto il ghiaccio con il progetto Giustizia semplice, condotto con l'u-

niversità: «Ai magistrati è stato affiancato personale esperto per aiutare loro a individuare le cause in cui provare a disporre la mediazione», continua Beretta Anguissola. I risultati sono stati stupefacenti: l'organismo di conciliazione è arrivato a 10 mila procedure totali e il consorzio americano ha individuato in Firenze una realtà in cui investire grazie ai tempi brevi del processo civile.

L'esempio fiorentino è stato un "ca-

vallo di Troia” per convincere avvocati e magistrati. E la riforma Cartabia ha previsto avanzamenti di carriera per i magistrati con un ampio curriculum di cause risolte bonariamente.

Affare fatto

Oggi le aziende fanno largo uso della soluzione bonaria. Giuseppe Marsoner, mediatore fin dal 2010, segue molte controversie business. «Oltre al tribunale, le imprese hanno l'opzione dell'arbitrato che però è più costosa. La mediazione è uno strumento rapido che aiuta gli imprenditori a liberarsi di potenziali contenziosi, la cui incertezza spesso blocca investimenti e nuovi progetti», dice Marsoner.

Le liti più frequenti in questo ambito riguardano contratti e questioni di natura commerciale, ad esempio relative ai brevetti. «Negli ultimi anni le università stanno formando giovani mediatori molto bravi, spesso più abili nel *problem solving* rispetto ad avvocati con esperienza». Marsoner sottolinea la necessità di un approccio totalmente diverso rispetto a quello del tribunale: «Chi ha sempre fatto cause è preparato per "andare in guerra", ma in mediazione è fondamentale saper gestire il conflitto per poi disinnescarlo, ascoltare senza alzare muri, a volte tirando fuori soluzioni fantasiose relative a questioni che al primo incontro con le parti non erano neanche sul tavolo».

Quando si parla di bambini

Il diritto di famiglia, come detto, è l'ambito con il maggior tasso di successo. Quando ci sono figli, la materia può diventare incandescente. Paola Levani, avvocatessa e mediatrice familiare, spiega che lo sforzo è proteso a «riaprire i canali di comunicazione, trovare nuove modalità di confronto costruttivo attraverso piccoli obiettivi, per sperimentare un nuovo modo di relazionarsi». La sfera emotiva gioca un ruolo impossibile da ignorare e la mediazione «è uno spazio neu-



GETTY IMAGES

I CASI RISOLTI PER SETTORE

Dati del ministero della Giustizia, 1° trimestre 2025



50%
Diritto di famiglia



45%
Comodato



44%
Diritti reali
(es. proprietà immobiliari)

PAOLA SIMONETTI

«Spesso scopriamo che i litiganti non si erano mai parlati, se non per insultarsi. Dialogando vengono fuori in realtà altri attriti, che non c'entrano nulla con la causa scatenante»

tro, sicuro e riservato» in cui concordare affidi, modalità per vedere i figli e portarli a scuola e alle attività pomeridiane, ma anche in cui stabilire l'importo dell'assegno di mantenimento.

Tutti contro tutti

In un condominio, poi, i motivi per litigare sono infiniti: rumori molesti, parcheggi creativi, siepi alte, cantieri... La necessità di un paciere si è fatta ancora più urgente con l'arrivo di molti condòmini stranieri che, per consuetudini e culture diverse, spesso causano qualche malumore tra i più abituarini. I motivi di scontro più frequenti sono gli odori che provengono da pietanze extraeuropee, «ma anche l'uso più disinvolto delle aree comuni», spiega Gaetano D'Andrea, avvocato con oltre 700 mediazioni alle spalle. Ma, a prescindere dalle nazionalità, «in mediazione scopriamo quasi sempre che i due litiganti non si erano mai davvero parlati, se non per insultarsi. Qui la strategia è quella di allargare la torta negoziale. Dialogando con le due parti, anche in momenti diversi, vengono fuori malintesi, ripicche e questioni che non c'entrano nulla con la causa scatenante».

Ecco perché il mediatore deve scavalcare in risentimenti irrisolti e far indossare all'uno i panni dell'altro. «Una signora sposta il bagno proprio in corrispondenza del letto della vicina», racconta D'Andrea, «che si lamenta per il continuo rumore di acqua, anche di notte. Parlando separatamente con entrambe, scopriamo un crescendo di ripicche incrociate: una, che non usava i tacchi, li aveva comprati apposta per far rumore sulle scale, l'altra gettava gli escrementi del cane nel giardino della vicina. La sfida è stata quella di portare ognuna a riconoscere i propri errori. E quando organizziamo l'incontro, l'escalation è già disinnescata. La soluzione poi si è rivelata semplice: è bastato isolare una parete».

© riproduzione riservata